

INTRODUZIONE

I.
TESTO E CONTESTO

I.I. PER LO STUDIO DELLE TRADUZIONI MEDIEVALI DELLA BIBBIA IN
ITALIANO

Lungo tutto il Medioevo, le iniziative di adattamento o di traduzione della Bibbia, come testo, o dei contenuti del racconto biblico – ovvero, soprattutto, dei libri dal più alto coefficiente storico-narrativo – verso i nuovi volgari romanzi sono frequenti ed estremamente diversificate sotto il profilo testuale e retorico. Come tutti i ricercatori che hanno affrontato la questione hanno avuto modo di rilevare, le traduzioni in prosa, relativamente fedeli alla *Vulgata* latina, almeno dal punto di vista della forma-testo, coesistono con versioni commentate in cui il dettato biblico si fonde con l'apparato esegetico, e ancora con narrazioni di storia universale in prosa e in versi, destinate tanto alla fruizione performativa, orale, quanto alla lettura individuale. Non è possibile, in questa sede, ripercorrere in maniera anche solo approssimativa queste differenti esperienze di divulgazione dei contenuti dell'Antico e del Nuovo Testamento presso gli *illetterati*, tanto più che moltissime di esse affondano le loro radici nella tradizione medio-latina, quando non già nella letteratura tardoantica.¹ Nella speranza

1. Rispetto ai libri neotestamentari, varrà però la pena ricordare, sulla scorta di Ruzzier, *La produzione*, p. 251, che «lo sforzo di rinnovamento degli studi biblici che iniziò nel XII secolo venne applicato all'intera Bibbia, concentrandosi, anzi, piuttosto sull'Antico Testamento. La peculiarità del Nuovo Testamento si manifestò soprattutto sul piano liturgico: l.evangelario era probabilmente uno dei libri più diffusi, così come le raccolte di epistole ad uso liturgico. [...] I Vangeli, sorprendentemente, non hanno suscitato un particolare interesse fino al XII secolo, quando, con la scuola di Laon, inizierà a diffondersi la consuetudine di spiegare la Bibbia nella sua interezza [...]. I Vangeli sembrano interessare in particolare alcuni maestri della scuola di Parigi, come Pietro Cantore, in relazione ai problemi della Chiesa dell'epoca, tra cui quello, scottante, della povertà. Nel secolo successivo, i Vangeli saranno al centro delle dispute tra frati mendicanti – soprattutto francescani – e clero secolare, sempre sul problema della povertà e delle relazioni *regnum-sacerdotium*».

che la ricerca filologica e storico-letteraria progredisca anche in questo settore, così essenziale per la conoscenza delle pratiche di apprendimento religioso e delle modalità di mediazione della cultura di matrice clericale presso il popolo, e soprattutto colmi le numerose lacune editoriali ancora esistenti, in particolare sul versante romanzo, è importante rilevare come negli ultimi decenni si siano avviate, e compiute, molte importanti iniziative scientifiche, che, oltre ad offrire ai lettori dei testi critici affidabili, hanno finalmente preso in conto le troppo a lungo aggirate questioni inerenti i contesti di produzione e gli ambienti di circolazione delle Scritture e degli adattamenti scritturistici nei volgari romanzi. Se, in particolare, il *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters* aveva fissato, *grosso modo*, il perimetro dell'«attività traduttrice» di pertinenza biblica nell'area romanza, i lavori di Peter Wunderli, Rudolf Nüesch, Luciana Borghi Cedrini, Peter Ricketts e M. Roy Harris (per l'occitano), di Clive Sneddon, Pierre Nobel, Eugenio Burgio, Thierry Revol e Claudio Lagomarsini (per il francese), della grande équipe di ricerca del progetto *Biblia Medieval* (per l'area ispanica e in particolare per il castigliano) hanno procurato studi sulla tradizione manoscritta, sul lessico, e quel che più conta edizioni critiche dei testi biblici e di ispirazione biblica nei volgari romanzi medievali.²

La ricerca sul *Vangelo di Matteo* italiano che qui si propone si è modestamente mossa entro i confini delle traduzioni continue in prosa della *Vulgata* di san Girolamo, ovvero delle traduzioni dei libri vetero- e neo-testamentari operate sul latino e fedeli tanto nel dettato frasale quanto nella struttura testuale (e poi, dal punto di vista delle raccolte, macro-testuale) alla *Vulgata* geronimiana, la versione della Bibbia ritenuta canonica lungo tutto il Medioevo occidentale. Si pubblicano, in particolare, i testi critici delle due versioni non glossate, relate rispettivamente da nove e due testimoni manoscritti (cfr. § 1.2, per i dettagli, e poi più diffusamente § 3.1 per la descrizione dei manoscritti).

2. De Poerck, *La Bible et l'activité traductrice*; Wunderli, *Die okzitanischen Bibelübersetzungen*; id. *Le Nouveau Testament de Lyon*; id., *Le Nouveau Testament occitan*; id, *Les quatres évangiles*; id., *Éléments*; Nüesch, *Altwaldensische Bibelübersetzung*; Borghi Cedrini, *La lingua*; Ricketts-Harris, *Nouveau Testament de Lyon*; Sneddon, *A Critical Edition*; id., *The “Bible du XIII^e siècle”*; id., *Pour l'édition critique*; Nobel, *La Bible d'Acre*; Id., *La Bible anglo-normande et la Bible d'Acre*; Burgio, *I volgarizzamenti oitanici*; Revol, *Bible anglo-normande*; Lagomarsini, *Primi accertamenti*; id., *Préliminaires*; <<http://www.bibliamedieval.es>>.

Il campo d'indagine era già stato delimitato in maniera esemplare dai contributi di Samuel Berger – che pure non dimenticava di ricordare l'importanza della prima iniziativa editoriale scientifica, ad opera di Carlo Negroni – e di Antonio Vaccari, che fra gli ultimi decenni del XIX e i primi decenni del XX sec. hanno approfondito l'uno le traduzioni prosastiche della Bibbia verso i volgari romanzi, l'altro, più nello specifico, le versioni italiane delle Scritture. In tempi più recenti, il perimetro scientifico della ricerca sulla Bibbia italiana è stato precisato prima dalle ricerche di Giuliano Gasca Queirazza e di Anna Cornagliotti, e dei loro allievi presso l'Università di Torino (principalmente attivi, però, nel campo delle versioni veterotestamentarie);³ e poi grazie ai lavori dell'équipe diretta prima da Jacques Dalarun e Lino Leonardi, poi dal solo Leonardi, tra l'Ecole française de Rome e la Fondazione Ezio Franceschini di Firenze, finalizzati al censimento esaustivo dei manoscritti italiani di argomento biblico e poi alla descrizione dettagliata dei testimoni che ci hanno trasmesso singoli libri biblici o gruppi di essi mantenendo intatta la forma-testo della Bibbia greca prima e latina poi e aventi come punto di partenza il testo della *Vulgata*.⁴

I risultati delle inchieste dell'équipe fiorentina hanno portato prima all'importante volume miscellaneo *La Bibbia in italiano fra Medioevo e Rinascimento* (1998) – in cui, per quanto riguarda i libri neotestamentari, si perviene per la prima volta al riconoscimento delle diverse versioni in circolazione – e poi al catalogo omonimo, uscito nel 2018 e nel quale si dà descrizione esaustiva di 134 manoscritti. Sul versante editoriale, disponiamo ad oggi – oltre che della edizione Negroni della *Bibbia d'ottobre* cui si è accennato – di tre testi critici: quello del *Salterio* a cura di Laura Ramello (1997), quello dell'*Ecclesiaste* a cura di Sara Natale (2017) e, ancora più recente, quello degli *Atti degli Apostoli* a cura di Attilio Cicchella (2019); accanto ad essi, andrà ricordato il lavoro di Francesca Gambino sui Vangeli veneziani tradotti dal francese (2007).⁵

3. Per un minimo orientamento bibliografico, si possono richiamare Gasca Queirazza, *Le traduzioni della Bibbia*; Cornagliotti, *Recuperi lessicali*; Ead., *Di una pretesa dipendenza*; Ead., *La situazione stemmatica delle traduzioni italiane*; Ead., *La situazione stemmatica vetero-testamentaria*.

4. Sul progetto di catalogazione, cfr. *Inventario*, e l'articolo di Leonardi, *I volgarizzamenti*, che lo precede.

5. Ramello, *Salterio*; Natale, *Ecclesiaste*; Cicchella, *Atti degli Apostoli*; Gambino, *I vangeli in antico veneziano*; sul testo tradotto dal francese, cfr. anche Calabretta, *Contatti italo-francesi*.

Entrambi i volumi del 1998 e del 2018, e le tre edizioni di Ramello, Natale e Cicchella, costituiscono il punto di riferimento scientifico – e quindi, a livello di informazione, le premesse ineludibili – della mia edizione. Da un lato, perché, essendo stata in prima persona implicata nell'iniziativa di catalogazione condotta presso la Fondazione Ezio Franceschini, molte delle mie conoscenze in merito alle Bibbie italiane fanno capo all'esperienza di ricerca connessa al reperimento e alla descrizione dei manoscritti accolti nel catalogo; dall'altro lato, perché gli Atti del 1998, le schede di descrizione del catalogo e le tre edizioni, assumendo per la prima volta l'onere delle indagini di dettaglio, hanno contribuito a chiarire a partire da quali presupposti e verso quali obiettivi la ricerca debba muoversi. Il breve lasso di tempo intercorso fra le edizioni di Natale e Cicchella e il catalogo, da un lato, e la presente edizione, dall'altro, riduce d'altra parte l'utilità di una ricognizione bibliografica approfondita: soprattutto per quanto riguarda l'analisi codicologico-paleografica dei manoscritti e la loro contestualizzazione storico-sociale, il catalogo del 2018 rimane, assieme a quattro saggi di Leonardi e Natale,⁶ un punto di riferimento imprescindibile, che assolve, salvo rarissime eccezioni, alla fase descrittiva e consente a chi scrive di concentrarsi sulla fase analitica.⁷

Tra gli interventi successivi al catalogo vanno ricordati l'articolo con cui Matteo Antonelli ha segnalato un nuovo, importantissimo testimone di *Apocalisse*, *Epistole cattoliche* e *Vangelo di Matteo* (quest'ultimo purtroppo mutilo); e, sul versante veterotestamentario, un contributo di Massimo Zaggia sulla *Genesi*.⁸ I lavori di Cristiano Lorenzi sulle orazioni cesarie tradotte da Brunetto Latini e sulle epistole della cancelleria federiciana aggiungono nuovi tasselli alla conoscenza dei manoscritti che trasmettono il Nuovo

6. Leonardi, *The Bible in Italian*; Id., *La tradizione della Bibbia in italiano*; Natale, *Les manuscrits*; Ead., *I manoscritti*. L'analisi dei modelli librari adottati nella tradizione della Bibbia italiana è anche in Magrini, *Vernacular Bibles*, che opera però su un segmento ristretto del corpus e senza tener conto delle differenze testuali che intercorrono fra i vari manoscritti esaminati.

7. Per la bibliografia specificamente orientata sul Nuovo Testamento italiano, ci si potrà anche rifare al mio *Il Nuovo Testamento in italiano*.

8. Antonelli, *Un contributo*; Zaggia, *Alle origini della storia sacra. Le tesi di dottorato di Matteo Massari (Le epistole cattoliche)*, discussa nel 2022 presso l'Università di Pavia, e di Roberta Decolle (*Rut, Giuditta ed Esther*), attualmente in corso tra l'Università di Siena e l'Université de Lausanne, sono rispettivamente dedicate alle *Epistole cattoliche* e ai tre libri veterotestamentari di *Rut*, *Giuditta* ed *Esther*, ma non hanno per ora raggiunto la forma di edizioni in volume.

Testamento italiano, in particolare per quanto riguarda la circolazione fiorentina e bolognese primotrecentesca.⁹

Quali siano le ragioni di interesse della Bibbia in italiano, quali le difficoltà scientifiche cui è confrontato lo studioso che affronta questa materia, e quali le questioni ancora sul terreno, sono argomenti già ampiamente presi in causa da Lino Leonardi e da Sara Natale, e con i quali io stessa ho cercato di confrontarmi.¹⁰ Vale qui soltanto la pena ricordare che le traduzioni italiane del Nuovo Testamento – e particolarmente del *Vangelo di Matteo* al centro di questo studio – sono prodotte, lette e copiate lungo circa due secoli – dal tardo Duecento, epoca della composizione del volgarizzamento più antico, alla fine del Quattrocento. Attraverso diverse tappe di revisione testuale, i testi medievali arrivano ad alimentare la tradizione delle Bibbie a stampa, fino alla ‘rivoluzione copernicana’ – che marca il momento di discontinuità tra Medioevo ed età moderna – rappresentato dall’apparizione del nuovo testo di Brucioli, tradotto almeno in parte sull’ebraico e stampato per la prima volta a Venezia nel 1532.¹¹ Perché il lettore abbia chiara l’impostazione fortissimamente analitica di questo volume, va evidenziato che i contesti di produzione, le ragioni delle traduzioni e dei rimaneggiamenti, e ancora le dinamiche di trasmissione dei volgarizzamenti biblici ci sono ancora in larga parte ignoti. Tranne che in rarissimi casi, non conosciamo l’identità o la posizione socio-culturale degli autori delle traduzioni, non siamo informati circa il loro pubblico di riferimento – ovvero i loro lettori ideali – e manchiamo delle informazioni necessarie a valutare le competenze tecniche (linguistiche, retoriche), il retroterra di formazione e gli scopi comunicativi di questi “operatori translinguistici”, ovvero i condizionamenti pragmatici di cui essi risentivano. L’unica traduzione neotestamentaria non anonima giunta fino a noi è quella degli *Atti degli Apostoli* del domenicano Domenico Cavalca;¹² anonima, ma anch’essa legata all’*ordo praedicatorum*, sembra essere la versione glossata dei quattro

9. Lorenzi, *Volgarizzamenti di epistole*; Id., *Pro Ligario, Pro Marcello, Pro Rege deiotaro*. Sulle epistole federiciane, cfr. anche la tesi di dottorato di Giovanni Spalloni, *I volgarizzamenti fiorentini*, discussa nel 2022.

10. Leonardi, *I volgarizzamenti*; Id., «*A volerla bene volgarizzare...*»; Natale, *Codici e forme*.

11. Sulle Bibbie a stampa, cfr. Barbieri, *Le Bibbie italiane*, e Fragnito, *La Bibbia al rogo*, per il quadro storico.

12. Su Cavalca traduttore degli *Atti degli apostoli*, cfr., oltre all’edizione di Cicchella già richiamata, Barbieri, *Domenico Cavalca*; Cicchella, «*Volendo a pitizione e per devozione...*»; Menichetti, *Per Domenico Cavalca*.

vangeli trasmessa da cinque manoscritti, il più antico dei quali di metà Trecento, il cui Prologo è stato studiato da Lino Leonardi e la cui tradizione è stata sistematizzata da Stefano Asperti.¹³

Sul versante dei lettori, siamo meglio informati: i dati codico-logico-paleografici e le marche di possesso dei manoscritti forniscono punti d'appoggio preziosissimi per ricostruire i contesti di circolazione dei testi: i lavori di Leonardi e Natale sono anche su questo punto essenziali, e possono essere completati con quelli di Sabrina Corbellini, che allarga il corpus di indagine alle compilazioni di uso liturgico e devozionale.¹⁴

Altri problemi si delineano non sul piano strettamente intratextuale, ma su quello intertextuale. Non sappiamo con precisione su quali modelli latini abbiano lavorato i volgarizzatori, e che tipo di strumenti esegetico-interpretativi potessero appoggiare e materialmente appoggiassero le loro operazione traduttorie. Tranne rarissimi casi, non siamo in condizione di stabilire se più libri biblici si debbano alla penna di un solo autore; dal punto di vista dei manoscritti, quindi, non disponiamo ancora dei dati necessari a comprendere se le raccolte pluritestuali testimoniate dalla tradizione – per il Nuovo Testamento, già nelle sue fasi più antiche – siano dovute all'aggregazione progressiva di materiali in origine autonoma, eventualmente prodotti in epoche e in ambienti diversi, o derivino piuttosto dalla trasmissione unitaria di gruppi di libri biblici aggregati già in archetipo o, a monte di esso, nell'originale.¹⁵ Per alcuni segmenti del *corpus* biblico, Fabio Zinelli, Sara Natale e io stessa abbiamo avanzato delle proposte ricostruttive circa la formazione delle raccolte pluritestuali;¹⁶ ma va da sé che queste analisi – e

13. Leonardi, «*A volerla bene volgarizzare...*», particolarmente pp. 185–7 per questo testo; Asperti, *I vangeli*, soprattutto pp. 122–33; e cfr. *infra*, per i dettagli.

14. Cfr. i contributi richiamati alla nota 6; gli aspetti che pertengono nello specifico alla tradizione del *Vangelo di Matteo* saranno presi in conto nel § 2.4. Tra i lavori di Corbellini, si vedano almeno *Retelling the Bible; La diffusione delle traduzioni bibliche; Vernacular Bible Manuscripts*, condotti però a prescindere dall'identificazione puntuale dei testi e dalla gerarchizzazione dei testimoni.

15. Come segnalato da Leonardi, *Versioni e revisioni*, e come ho provato io stessa ad illustrare in Menichetti, *Il Nuovo Testamento*, per gli scritti neotestamentari la questione della configurazione dell'archetipo e a monte dell'originale è legata alla valutazione dei due manoscritti antichi Vat. Lat. 7733 e Marc. It. 1.2.

16. Zinelli, *I Proverbi*; Natale, *Codici e forme* e poi *Ecclesiaste*; Menichetti, *Il Nuovo Testamento*.

soprattutto la mia sul Nuovo Testamento – andranno riprese e migliorate quando si disporrà delle sistemazioni genealogiche e delle analisi stilistiche di un più alto numero di testi.

Dal punto di vista delle tecniche di traduzione e delle pratiche linguistiche, la saldatura tra la tradizione dei volgarizzamenti biblici, quella delle traduzioni didattico-religiose, e al di là di esse, quella dei volgarizzamenti di materia classica e tardoantica, resta in grande parte da fare. Le esperienze dei traduttori verso l’italiano delle Scritture, e poi delle opere patristiche e dei grandi autori monastici del Medioevo centrale e tardo, sono state fino ad oggi oggetto di un interesse incomparabilmente meno esteso rispetto a quello consacrato agli autori, toscano-orientali, pisani e soprattutto fiorentini, che hanno volto in italiano i testi della classicità latina.¹⁷ Manca una storia dei volgarizzamenti religiosi, soprattutto anonimi, e prima ancora che una storia manca una loro valutazione in sincronia, in particolare nelle fasi cruciali che si collocano fra la fine del Duecento e i primi tre decenni del secolo successivo. Per quanto nello specifico riguarda le traduzioni e gli adattamenti biblici, è inoltre doveroso ricordare che l’attenzione degli studiosi si è non di rado indirizzata alla tradizione già pienamente trecentesca di questi testi, alla quale risalgono i prologhi in cui i traduttori illustrano i principi e le finalità che hanno orientato il loro lavoro: testi significativi, ma non numerosissimi se comparati al numero totale delle versioni conservate.¹⁸

La polarizzazione tra traduzioni dei classici e traduzioni dal latino medievale e dalle altre lingue romanze è ben insediata già nello

17. Non in sé rappresentativo, ma certo indicativo, il fatto che Folena, *Volgarizzare e tradurre*, pur riconoscendo la centralità della traduzione biblica per l’elaborazione della riflessione traduttologica del Medioevo occidentale, faccia poi menzione della Bibbia volgare solo una volta, alle pp. 50-1, in un paragrafo dedicato al persistere dei volgarizzamenti medievali nella tradizione manoscritta quattrocentesca, e poi di qui nella più antica tradizione a stampa («così avviene su un altro piano per la traduzione della Bibbia, coacervo inestricabile di mani e di epoche differenti, fino alle due grandi stampe principi»). Sulla riflessione traduttologica nel Medioevo, cfr. anche Chiesa, *Ad verbum o ad sensum?*.

18. Per le dichiarazioni programmatiche circa pratiche e finalità delle traduzioni bibliche italiane, cfr. Leonardi, «*A volerla bene volgarizzare...*». I testi muniti di prologo, come anche quelli glossati (e spesso glosse e prologhi sono materialmente copresenti), sono di accesso più immediato, perché il critico moderno sa di poter cercare, e trovare, l’interprete antico nelle dichiarazioni proemiali e nei passi che egli ha ritenuto utile aggiungere al modello su cui lavorava.

studio fondativo di Folena su *Volgarizzare e tradurre*, che pur insistendo a più riprese sull'evidenza che l'esperienza della traduzione attraversa tutte le forme testuali e tocca, in sostanza, tutti gli esiti formali possibili, si concentra poi in maniera puntuale sulle traduzioni verso il volgare italiano degli autori della latinità aurea e argentea.¹⁹ L'impronta delle analisi di Folena mi sembra ancora ben evidente nei lavori dedicati ai volgarizzamenti: per le traduzioni dai classici possiamo contare sul quadro generale, sintetico ma filologicamente aggiornatissimo, stilato da Massimo Zaggia nella sua introduzione alle *Heroïdes* volgarizzate da Filippo Ceppi, e sui lavori dell'équipe del *Dizionario dei Volgarizzamenti* diretto da Elisa Guadagnini e Giulio Vaccaro;²⁰ mentre per quanto riguarda i volgarizzamenti di materia religiosa in molti casi è ancora necessario far riferimento agli *Scrittori di religione* di Don Giuseppe De Luca.

Fortunatamente, cantieri recenti e tuttora attivi stanno provvedendo tanto a colmare le lacune editoriali esistenti quanto a co-

19. La prospettiva di Folena era di natura storiografica e mirava, in diacronia, ad una storia delle esperienze testuali e formali prodromiche all'umanesimo. Ferma restando l'acutezza dell'analisi, mi preme sottolineare che l'approccio analitico dello studioso padovano è talvolta sfociato in una valutazione della stagione dei volgarizzamenti sbilanciata sul punto di arrivo dell'umanesimo e cui è quindi sottintesa l'idea che i testi due- e trecenteschi che hanno veicolato la conoscenza e poi la riappropriazione della testualità classica possiedano uno statuto ontologico sovraordinato rispetto alle forme testuali che non hanno partecipato a questa tendenza. Questa valutazione sconta, ai miei occhi, due difetti: la promozione a fine necessario di un fenomeno storico (l'umanesimo, appunto), che in quanto tale non è interpretabile come causa finale; e l'astrazione dei testi in questione dal loro contesto – e quindi dalla sincronia linguistica e testuale in cui essi hanno visto la luce. (Da rilevare che la percezione di un rischio di "meccanicità" nell'interpretazione del rapporto fra classici latini e volgarizzamenti, fra latino degli *auctores*, lingua dei traduttori e poi lingua delle scritture originali, è ben chiara tanto a Folena quanto, prima di lui, a Segre, *Lingua, stile e società*, soprattutto pp. 57–9. Su questa questione, illuminanti, come sempre, le osservazioni di Dionisotti, *Geografia e storia*, p. 136: «ci si può chiedere se l'insistenza, per sé ineccepibile, dei nostri studi su alcuni volgarizzamenti dugenteschi di testi retorici latini non abbia dato luogo al miraggio delle origini che spesso e volentieri illude gli studiosi di ogni grande rivoluzione, nella fattispecie della rivoluzione umanistica, e abbia così portato a una deformazione del quadro di un'età, il Duecento, che della rivoluzione umanistica non poteva avere pre-sentimento alcuno»).

20. Zaggia, *Heroïdes*; per il progetto *DiVo*, si potrà fare riferimento, a titolo però non esaustivo, a Guadagnini-Vaccaro, «*Rem tene, verba sequuntur*» e ai contributi precedenti dei membri dell'équipe (oltre a Guadagnini e Vaccaro, Diego Dotto, Cristiano Lorenzi, Cristiano Lorenzi Biondi) in esso citati.

struire percorsi ermeneutici che attraversano trasversalmente i due campi complementari delle traduzioni dai classici e dagli scrittori di religione. Terreno essenziale di verifica della distanza fra le tecniche linguistiche e le finalità comunicative dei traduttori di testi teologici, morali ed agiografici rispetto alle tecniche e alle finalità dei volgarizzatori dei classici, ma anche di riconsiderazione della distanza fra le due classi di testi, sono le opere dei Padri della Chiesa – a partire da Agostino, Girolamo, Gregorio Magno.²¹

Quanto agli ambienti culturali implicati in maniera più continuativa nella traduzione verso l’italiano di testi di ispirazione religiosa, negli ultimi anni è soprattutto venuto precisandosi il profilo culturale di Santa Caterina a Pisa. Al convento domenicano fanno capo Bartolomeo da San Concordio – attivo sul doppio versante dei classici e degli scritti didattico-morali e, si ricorda, per un periodo della sua vita operante a Firenze –, Domenico Cavalca, e con ogni probabilità almeno l’anonimo traduttore della *Storia di Barlaam e Josaphat*: le edizioni e gli studi di Matthias Bürgel, Attilio Cicchella, Giuseppe Cirone, Maria Conte, Carlo Delcorno, Giovanna Frosini, Cristiano Lorenzi Biondi, Zeno Verlato e Giuseppe Zarra, per quanto in linea di massima consacrati ad un singolo autore o ad un singolo testo, forniscono una messe di materiale in grado di gettare luce sull’attività del convento domenicano lungo le tre generazioni che vanno dal 1280 circa al 1350.²² Nuove acquisizioni verranno certamente dal cantiere della *Legenda aurea*, che può già vantare un significativo contributo di sintesi quale lo studio introduttivo di Speranza Cerullo al repertorio dei volgarizzamenti italiani del testo di Jacopo da Varazze.²³

Confido che l’esame dettagliato delle tecniche di traduzione, soprattutto a livello intrafrastico, e del lessico delle due versioni del *Vangelo di Matteo* che qui si editano, purtroppo entrambe sprovvii-

21. Guadagnini-Vaccaro, *Il passato è una terra straniera*, soprattutto pp. 300 sgg.

22. I lavori di Cicchella sono citati alle precedenti note 5 e 12; Bürgel, *Il bene comune*; Id., *Per l’edizione dell’Esposizione del Credo*; Cirone, *Il volgarizzamento*; Conte, *Il «Libro degli Ammaestramenti degli antichi»*; Ead., *Osservazioni sulla traduttologia*; Delcorno, *Vite dei santi Padri*; Id., *Città e deserto*; Id., *Un modello per laici e religiosi*; Id., *Domenico Cavalca traduttore di testi religiosi*; Frosini, *Il principe e l’eremita*; Ead., *Da Oriente a Occidente*; Lorenzi Biondi, *Le traduzioni di Bartolomeo da San Concordio*; Verlato, «*Sforzandomi di seguitare...*»; Zarra, *Il Catilinario*. Considerazioni su Santa Caterina sono anche in Rossi, *Nuove acquisizioni*.

23. Cerullo, *I volgarizzamenti italiani della Legenda aurea*; e Leonardi et al., *La Legenda aurea in volgare*.

ste di dichiarazioni proemiali del traduttore, possa aggiungere un piccolo mattone al ponte – ancora in larga parte da costruire – che va dai volgarizzamenti scritturistici a quelli didattico-morali ed agiografici e poi a quelli dei classici. L'eventualità che una storia delle traduzioni di materia religiosa dal latino all'italiano e della loro *langue* possa essere scritta – ovvero, che le esperienze individuali, singolarmente sempre valutabili, possano essere assunte entro un quadro interpretativo più generale, che mediante il riconoscimento di analogie e opposizioni, di continuità e linee di frattura, contribuisca poi all'interpretazione delle singole unità – è incerta. Ad ogni buon conto, e rimanendo sul polo delle esperienze individuali, converrà porre l'accento sulle specifiche peculiarità che contraddistinguono i volgarizzamenti delle Scritture in generale, e nello specifico le due versioni del *Vangelo di Matteo* oggetto di questo studio. I testi qui editi, così come, salvo rarissime eccezioni, gli altri libri biblici in italiano relativi dai manoscritti che trasmettono il primo dei sinottici, sono traduzioni fedeli del testo latino approntato da Girolamo, vale a dire iniziative di transcodifica linguistica allineate sul modello nell'assetto frasale, interfrasale e testuale. Sotto ogni aspetto, le due versioni del *Vangelo di Matteo* che seguono si attengono alla prassi della traduzione scritturistica delineata già da Girolamo, secondo la quale il rispetto per il senso del testo sacro è inseparabile dalla fedeltà alla lettera dello stesso. In ragione di tale assetto – pure, come abbiamo detto, niente affatto inderogabile né nell'ambito allargato della tradizione romanza né in quello, che più specificamente ci interessa, della tradizione biblica italiana – i due testi volgari che ci occupano risentono prepotentemente dell'*auctoritas* della *Vulgata*, le cui formulazioni, non a caso, sembrano molto spesso echeggiare al di là delle o forse, meglio, accanto alle frasi italiane. Nel quadro delle tradizioni letterarie romanze e italiane, largamente costruite sulla nozione di *translatio* e attorno alle pratiche di traduzione ad essa associate, le versioni che qui si esaminano, fedelissime al latino, rimangono ai margini delle esperienze linguistiche e delle pratiche testuali plasmate dai “valori retorici”, ovvero possiedono solo limitatamente le qualità espressive e latamente formali che per noi moderni determinano l'appartenenza di un testo alla letteratura. Nei volgarizzamenti biblici che qui ci occupano, la marcatura retorica e stilistica è tutt'altro che assente, ma si esplica soprattutto a livello intrafrastico e lessicale, ed eventualmente sul terreno delle – peraltro rarissime – glosse. In ragione di queste peculiarità, e come è in generale frequente per i volgarizzamenti di materia didattico-

morale e, per altro verso, agiografica, l'esame delle traduzioni scritturistiche tende a (e rischia di) polarizzarsi sul piano della funzione comunicativa dei testi volgari: una volta venuti a capo delle questioni, spesso filologicamente molto esigenti, della gerarchizzazione della tradizione manoscritta e della *constitutio textus*, la critica si orienta soprattutto sulla valutazione dei contesti di produzione delle traduzioni – ovvero sui tecnici della parola che le hanno realizzate e sugli obiettivi pragmatici da essi perseguiti –; e poi, a valle di questi operatori, e date anche le scarse informazioni che spesso li riguardano, sui fruitori dei testi. È incontestabile che i due aspetti appena chiamati in causa costituiscano, al di fuori del campo ristretto delle filologie medievali e pre-moderne e della storia della varietà italiane medievali, una delle ragioni principali dell'interesse della Bibbia in volgare: come accennato in apertura, le traduzioni delle Scritture rappresentano un polo essenziale per la comprensione delle modalità di acculturazione, religiosa ma non solo, del laicato, del basso clero e dei non ampi ma certo significativi settori della società laica che vivevano ai “margini” delle comunità religiose, e in particolare dei nuovi ordini mendicanti.²⁴

La riflessione approfondita sul rapporto fra testo latino e volgarizzamenti romanzi e l'esame delle tecniche di traduzione messe in opera dai traduttori fanno però anche emergere come le versioni italiane della Bibbia possano rispondere (e, nel caso dei due volgarizzamenti anonimi che sono al centro di questo studio, fattualmente rispondano) a criteri traduttori molto ben definiti, la cui applicazione ragionata e sistematica conferisce ai testi di arrivo una marcatura stilistica peculiare. Tale effetto scaturisce dal riconoscimento di specifiche caratteristiche espressive e qualità formali nel modello e comporta di operare sulla lingua di arrivo uno “sforzo strutturale” che si esplica in fenomeni di selezione del materiale lessicale e in deviazioni dalle pratiche morfosintattiche correnti nella lingua d'uso.²⁵ Alla luce appunto di questo “sforzo strutturale”, non pare improprio riconoscere alle traduzioni che qui ci occupano la realizzazione di valori estetici.²⁶

24. Su questi punti, cfr. almeno i lavori di Corbellini richiamati alla nota 14; sul versante delle Bibbie moderne, essenziale Fragnito, *La Bibbia al rogo*.

25. Per la nozione di “sforzo strutturale”, faccio riferimento al lavoro, a mio parere imprescindibile per l'inquadramento della nozione di “letterarietà” e “letteratura” nel Medioevo romanzo, di Paul Zumthor, *Langue et technique*.

26. Ho provato a svolgere considerazioni analoghe, ma a proposito di un volgarizzamento molto diverso quale quello degli *Atti di Domenico Cavalca*, in Menichetti, *Per Domenico Cavalca*, soprattutto pp. 177–9.

Si tratta, non si intende negarlo, di valori estetici lontanissimi da quelli che la letteratura d'invenzione, da un lato, e la letteratura di divulgazione storico-didattica, dall'altro, stavano contemporaneamente sperimentando negli anni e negli ambienti che si suppongono essere quelli di attività dei nostri traduttori (Toscana centro-orientale, negli anni a ridosso del 1290 per il più antico, α ; Firenze tra il 1350 e il 1390 per il secondo, β); e in parte diversi anche dalle coeve esperienze dei volgarizzamenti, soprattutto dei classici. Ma è bene insistere sul fatto che i valori che pare di poter riconoscere nelle due versioni del *Vangelo di Matteo* al centro di questa edizione rispecchiano – in un'imitazione scabra, soprattutto nel caso del testo più antico, ma non per questo passiva – quelli del testo di partenza, le cui parole vivono *transfixa visceribus* (Agostino, *Confessiones*, IX,2) nella carne del credente.

A giudicare dalle dinamiche di circolazione e dai contesti di ricezione della versione tardo-duecentesca α – che è letta e copiata per circa due secoli su un'area geografica che, avendo il proprio centro di irraggiamento in Toscana, si estende fino a di Bologna, e poi a Venezia per la tradizione a stampa, e al Regno di Napoli –, la percezione dei valori estetici del testo non ha fatto difetto ai lettori antichi²⁷. Alle fasi ancora primotrecentesche della disseminazione di α risale infatti l'associazione del nostro *Vangelo di Matteo*, dell'*Apocalisse* e di una piccola selezione di epistole cattoliche ad un'importante miscellanea di traduzioni dal latino (e con ogni probabilità dal francese) e di scritti retorici, da cui derivano i due manoscritti, largamente sovrapponibili, V e R 1538.²⁸

I.2. IL VANGELO DI MATTEO IN VOLGARE ITALIANO: CAMPO D'INDAGINE E METODOLOGIA

«Le traduzioni della Bibbia nei primi volgari italiani non sono molte, ma nemmeno poche, e pongono problemi di un'arduità singolare, perché impegnano tre filologie: la biblica, la medievale, la neolatina». Con questa asciutta constatazione, il già ricordato Giu-

27. Per l'«asse appenninico che univa la Toscana – e Firenze – a Bologna, e che vedeva operare in campo testuale e scrittoria un notevole numero di appartenenti al ceto notarile e giudiziario, bilingui (o trilingui [...]]) per ufficio oltre che per personale interesse», cfr. Petrucci, *Storia e geografia*, p. 151.

28. I *Fatti dai romani* tradotti dal francese rientrano nella sezione per la quale R 1538 non è sovrapponibile a V.

seppe De Luca inaugurava, cominciando appunto dalle traduzioni scritturistiche, la sezione dedicata ai volgarizzamenti delle scritture spirituali dell'antologia *Scrittori di religione*.²⁹ L'arduità non è uscita particolarmente ridimensionata dall'avanzamento degli studi: per quello che riguarda nello specifico i Vangeli, i sondaggi presentati da Stefano Aspertì e Valentina Pollidori nel volume *La Bibbia in italiano fra Medioevo e Rinascimento* hanno condotto ad una prima digrossatura delle diverse versioni in circolazione e al riconoscimento delle loro caratteristiche salienti; ma la gerarchizzazione dei manoscritti e la comprensione del rapporto che intercorre fra i diversi stadi testuali da essi documentati sono in larga parte da farsi. Nel venticinquennio che separa questa edizione dagli Atti del 1998, oltretutto, le indagini nelle biblioteche hanno fatto emergere nuovi testimoni di versioni note (per il *Vangelo di Matteo*, i due manoscritti F e D della versione α) e ignote (il testo glossato del manoscritto F143) all'epoca dei primi interventi specificamente dedicati allo studio e alla sistematizzazione della tradizione del Nuovo Testamento.

Data la complessità della materia, e in generale la delicatezza delle nozioni di versione e di revisione, preciso che in questo studio si qualifica come “versione” ogni iniziativa di traduzione o eventualmente di revisione testuale operata attraverso a. il ricorso sistematico al modello latino, «finalizzato non solo e non in primo luogo al recupero di errori stratificatisi nel corso della tradizione»³⁰ e b. l'adozione di una strategia traduttoria (e quindi, in astratto, di una disciplina traduttologica) mirante alla realizzazione di un testo volgare in sé coerente e marcato da specifiche caratteristiche formali e stilistiche, diverse da quelle che hanno ispirato i testi precedenti. Nel caso di testi che l'analisi filologica dimostra derivare da versioni già italiane preesistenti – come è il caso della versione β che qui si pubblica – pare legittimo parlare di “versione” quando l'assetto lessicale e frastico del testo di arrivo risponde a criteri sistematicamente innovati rispetto a quelli che guidavano la versione più antica. Ho già esplicitato in un precedente contributo che i due ordini di operazione di cui si è appena detto possono condurre anche all'immersione di «errori di traduzione estranei a quelli della versione di partenza»; è un caso che, come vedremo, si realizza anche nei testi che ci qui ci occupano (cfr. § 2.1.2.4).³¹

29. De Luca, *Scrittori di religione*, p. 361.

30. Menichetti, *Le traduzioni*, p. 150.

31. *Ibid.*

In questo volume, si pubblicano le due versioni pluritestimonia-
niali non glossate più antiche del *Vangelo di Matteo*, indicate per
semplicità (e in continuità con il contributo già richiamato nel pa-
rrafo precedente) con le sigle α e β e che, come accennato, sono
relate rispettivamente da nove e da due testimoni manoscritti. I
due volgarizzamenti sono entrambi anonimi e privi di qualunque
elemento paratestuale atto ad ancorarne cronologicamente e geo-
graficamente la composizione; il manoscritto più antico di α , M,
va datato a cavaliere tra Duecento e primissimi anni del Trecento;
il testo che esso trasmette può ragionevolmente essere ancorato
agli ultimi anni del XIII secolo.³² L'*antiquior* di β , L₃, è datato al
1395 e va con ogni probabilità localizzato a Firenze: la versione del
Vangelo di Matteo in esso conservata è ipoteticamente ascrivibile
alla seconda metà del secolo. Non sono invece prese in conto le
tre versioni glossate, che già in un precedente contributo ho pro-
posto di indicare con le sigle γ , δ e ε .³³ Per completezza dell'informa-
zione, è utile tornare brevemente su questi tre testi, anche
nell'obiettivo di chiarire al lettore perché l'inchiesta su α e β appa-
risse sotto ogni rispetto prioritaria.

Le tre versioni γ , δ e ε , che rimangono fuori da questo studio,
sono, come detto, tutte e tre glossate. γ , relata da cinque mano-
scritti –³⁴ il più antico dei quali, C1830, finito di trascrivere il 9
gennaio 1354 – fa certamente capo ad un'iniziativa di traduzione
unitaria portata avanti sull'insieme dei quattro vangeli; come ac-
cennato, il prologo del volgarizzatore è stato studiato da Lino Leo-
nardi, mentre Stefano Asperti ha procurato la ricostruzione genea-
logica della tradizione; Asperti e Valentina Pollidori hanno inoltre
analizzato le tecniche di glossatura messe in campo dall'anonimo
traduttore.³⁵ Data l'unitarietà dell'iniziativa di traduzione, qualun-
que impresa editoriale dovrebbe essere condotta sull'insieme dei
quattro vangeli;³⁶ l'eventualità di pubblicare il solo testo del *Van-
gelo di Matteo* è apparsa tanto meno impellente dal momento che

32. L'iniziativa di traduzione del Nuovo Testamento in prosa italiana
sarebbe quindi solo di pochi di decenni successiva alle altre iniziative di tra-
duzione biblica nei volgari romanzi: cfr., per i testi francesi, Burgio, *I volga-
rizzamenti oitanici*; e molto più di recente Lagomarsini, *Primi accertamenti*, e id.
Préliminaires; e Patterson, *Making the Bible French*.

33. Ivi, pp. 169 sgg.

34. In ordine cronologico: C1830; LP3; SI4; R1787; Per.

35. Per i lavori di Leonardi e Aspertì, cfr. nota 13; Pollidori, *La glossa*.

36. Per il testo del più recente manoscritto perugino cfr. Hustzy, *Testo e
contesto*.

l'*antiquior C1830*, che Asperti ha dimostrato essere isolato su un ramo dello stemma parallelo al subarchetipo cui afferiscono gli altri quattro testimoni, è gravemente danneggiato, e manca per intero del *Vangelo di Matteo* e del *Vangelo di Marco*.

Nel caso della versione δ, trasmessa dal solo F1043, è indispensabile uno studio del testo nel quadro allargato della raccolta che lo contiene. Secondo quanto messo in rilievo da Valentina Pollidori, infatti, è possibile che nel manoscritto – un Nuovo Testamento completo e sistematicamente glossato, che accoglie anche l'apocrifa *Epistola ai Laodicesi* – siano stati compilati testi di provenienza diversa, alcuni dei quali forse già glossati secondo modalità di approccio al testo biblico relativamente diverse l'una dall'altra. Nella speranza che l'iniziativa editoriale dedicata alle versioni α e β aiuti nell'identificazione delle fonti utilizzate per la versione δ del *Vangelo di Matteo*, la valutazione dei testi evangelici in F1043 non può prescindere dall'esame estensivo del manoscritto.³⁷

La versione ε, in ultimo, occupa una posizione particolarmente marginale nella tradizione del Nuovo Testamento italiano: il testo del *Vangelo di Matteo* è infatti costellato di glosse didascaliche, talvolta anche di una certa lunghezza, il cui primo obiettivo sembra essere quello di esplicitare le implicazioni morali del racconto evangelico. L'unico manoscritto che ci conserva questa versione (il già ricordato F143), inoltre, è particolarmente difettoso: la trascrizione è stata condotta in maniera poco attenta e il testo è disseminato di errori e di lacune. Più che di un'edizione critica o meglio interpretativa – che rischierebbe di presentare un testo per larghi tratti incomprensibile, e probabilmente assai poco rimarcabile dal punto di vista estetico – questa versione necessita, a mio parere, di un esame esteso dell'apparato di glosse, auspicabilmente completato dall'indagine circa l'interazione fra il *Vangelo di Matteo* e le altre opere di argomento biblico o morale relate dal testimone (a partire dal *Vangelo di Marco*, purtroppo incompleto, e dalle *Meditationes Vitae Christi* in italiano).

Riportiamo il fuoco sui volgarizzamenti non glossati α e β.

Questo volume mira a fornire la prima edizione critica dei due testi, corredata da studi di dettaglio consacrati alle tecniche di tra-

³⁷ In Asperti, *I vangeli*, e Menichetti, *Le traduzioni*, si presentano già alcuni dati che sembrano indicare una derivazione della versione δ del *Vangelo di Luca* e del *Vangelo di Matteo* da un testo di tipo α – ovvero, per meglio dire, della versione glossata di F1043 dalla versione non glossata α.

duzione messe in opera dai due volgarizzatori e quindi all'analisi della lingua e del lessico dei testi editi; alla gerarchizzazione della tradizione manoscritta; alla storia della tradizione dei testi italiani; e all'esame del rapporto che intercorre fra le due versioni volgari e la tradizione della *Vulgata* latina. Le tre sezioni rappresentate dai capitoli 2. *Il Vangelo di Matteo in volgare italiano*, 3. *Nota al testo* e 4. *Approfondimenti sul testo latino* costituiscono così tre distinti percorsi di analisi dedicati rispettivamente agli originali e ai loro autori e ai percorsi di irraggiamento dei testi nella penisola italiana; alla gerarchizzazione della tradizione testuale di α e β ; e alle informazioni che lo studio dei testi italiani permette di acquisire circa la circolazione della *Vulgata* latina nell'Italia medievale.

La netta distinzione di questi tre piani è più la conseguenza di una necessità espositiva, ovvero della volontà di dare accesso ai volgarizzamenti evangelici che qui si pubblicano sotto i tre punti di vista 1) del rapporto con l'ipotesto latino e dello stile, e poi della storia della ricezione, 2) delle dinamiche interne alla tradizione manoscritta, 3) e del profilo dei modelli latini impiegati dai traduttori, che non il portato di fasi distinte ed autonome del lavoro filologico. La definizione del profilo dei due originali fonda e sorregge le due distinte operazioni della *collatio* e dell'allestimento dello stemma – e in particolar modo dell'individuazione degli errori di archetipo –, e della valutazione delle specificità testuali che risalgono, da un lato, al modello latino impiegato dal traduttore o, dall'altro, ad una comprensione solo parziale del modello da parte del traduttore stesso.³⁸ Nei fatti, il secondo capitolo consta per larghi tratti dell'esame dei *loci critici* in corrispondenza dei quali si è deciso di non intervenire su quanto relato dai manoscritti – vale a dire di non interpretare la tradizione manoscritta come danneggiata da un guasto prodottosi già in archetipo –, o perché l'assetto delle versioni italiane trova già riscontro nell'ipotesto latino, o perché l'(apparente) incoerenza testuale può essere addebitata al traduttore; e poi esplicita e spiega i dati derivanti dalla classificazione dei testimoni sotto il risvolto della storia della circolazione e della ricezione del testo. Il terzo capitolo esamina errori e innovazioni monogenetiche testimoniate dai manoscritti, con lo scopo non solo di gerarchizzare questi ultimi, ma anche di fornire un materiale già ordinato su cui fondare l'esame delle versioni glossate γ , δ e ε . Il quarto

38. Per l'applicazione di questa stessa prospettiva analitica ad un altro volgarizzamento neotestamentario, gli *Atti degli apostoli* tradotti da Cavalca, cfr. Menichetti, *Per Domenico Cavalca*.

capitolo esamina tutte le specificità testuali che ci informano circa la fisionomia testuale del modello latino impiegato dai traduttori.

Lungo tutto il volume, il lettore avrà modo di constatare che la mia attenzione è sbilanciata, talvolta in modo assai netto, in direzione della più antica e più ampiamente testimoniata versione *a*. La polarizzazione è in parte dovuta al personale interesse di chi scrive, e all'apprezzamento nei confronti di un testo che, per quanto impervio, ha una sua recondita bellezza; il disequilibrio è però anche dovuto alla consistenza della tradizione: il testo di *a* è infatti circolato per quasi due secoli (1290-1470), secondo dinamiche peculiari ma non prive di analogie nella tradizione dei volgarizzamenti biblici. Ad *a*, in effetti, può essere applicata senza sforzo l'osservazione avanzata da Lino Leonardi:

Quella dei volgarizzamenti biblici è [...] non di rado una tradizione insospettabilmente dinamica; ma di un dinamismo che, contrariamente alle apparenze, non contraddice la speciale fedeltà dovuta al testo sacro. L'atteggiamento di rispetto nei confronti della lettera della Scrittura, se in alcuni codici ha prodotto un effetto di eccezionale passività del copista, che giunge a riprodurre scrupolosamente errori evidentissimi, in altri è stato invece applicato non al modello volgare, ma all'originale latino sottostante.³⁹

La tradizione di *a*, nello specifico, si trova nettamente bipartita fra una fase antica, che vede il testo degradarsi in maniera rapida e senza che i copisti mettano in atto soluzioni altro che locali onde ovviare a guasti pure macroscopici, e una fase più recente, che vede il testo diventare oggetto di una revisione molto sistematica (che a partire dall'analisi della tradizione presentata nella *Nota al testo* indico con la sigla *f*), certamente condotta a partire da un controllo esteso dell'originale latino. Il momento di svolta dall'una all'altra fase si colloca con ogni verosimiglianza durante la seconda metà del Trecento, e potrebbe dover essere connesso con l'immersione di danni di grandi dimensioni in alcune raccolte neotestamentarie complete, e particolarmente nel ramo della tradizione da cui deriva il manoscritto R1252.⁴⁰

La revisione testuale sistematica di *a*, cui si è accennato nel paragrafo precedente, ci è testimoniata per intero dalle due grandi bib-

39. Leonardi, *Versioni e revisioni*, p. 42.

40. Si tratta della fase testuale che Natale, *Codici e forme*, e poi Leonardi, *The Bible in Italian*, indicano con la sigla NT₁. Il ragionamento cui qui si accenna è sviluppato in maniera più approfondita in Menichetti, *Il Nuovo Testamento*.

bie parigine (P₁-)P₂ e (P₃-)P₄, e solo in parte dal manoscritto Ly. Il trattamento editoriale di questa “fase evoluta” di α ha rappresentato, per molti aspetti, una sfida: la capillarità della revisione e l’evidenza che essa è stata attuata attraverso una collazione sistematica di α sull’originale latino (cfr. i dati presentati nel § 2.2.1.3 e poi nel § 4.1) avrebbero consigliato di considerarla alla stregua di un’ulteriore versione, e di pubblicarla a parte; l’evidenza che la revisione è stata attivata innanzitutto dai guasti prodottisi nella tradizione più tarda di α , e che essa non perviene, nonostante tutto, ad eliminare le peculiarità testuali che fanno capo alla trasmissione del testo antico, hanno invece consigliato di non dissociare Ly, P₂ e P₄ dal resto della trasmissione. Le coordinate linguistiche e stilistiche essenziali della revisione tarda – sotto il profilo del lessico e delle soluzioni sintattiche – saranno prese in conto nel cap. 2; le peculiarità del modello latino a partire dal quale la revisione sembra essere stata realizzata sono esaminate brevemente nel § 2.1.3, e poi, più diffusamente, nel cap. 4. Gli errori significativi che congiungono P₂ e P₄, e poi questi due manoscritti a Ly, sono regolarmente classificati della sezione della *Nota al testo* dedicata ad α (§ 3.2).

Quanto a β , sono cosciente che le ragioni addotte sopra per giustificare l’esclusione di γ , δ e ε dal perimetro del presente lavoro potrebbero essere chiamate in causa anche per l’esclusione della seconda versione non glossata che qui si pubblica: anche questo testo, infatti, parrebbe rimontare ad un’iniziativa traditoria condotta sull’insieme dei quattro vangeli. L’imbricamento tra le due tradizioni di α e β l’interesse potenziale di β per l’approccio delle versioni glossate sono parse ragioni sufficienti per dedicare a questo testo uno studio dettagliato. A favore di questa scelta va anche il fatto che quello di Matteo è l’unico dei quattro vangeli ad essere trasmesso per intero dal più importante testimone di α , il fondamentale manoscritto Marciano it. 1.2 (M, sul quale cfr. sotto), e poi dai tre testimoni più alti nello stemma, e in due casi ancora primotrecenteschi, D, V e R 1538: i dati forniti dal primo dei sinottici potrebbero non trovare analogie nella tradizione degli altri quattro vangeli e, più in generale, degli altri libri neotestamentari.⁴¹

41. Unica, parziale eccezione forse il *Vangelo di Giovanni*, per il quale disponiamo di V7733 e di un’ampia sezione di M. Per questo testo, edito però in modo non critico, si veda Cignoni, *Vangelo de Sancto Johanni*.

Come si avrà modo di constatare, la *Nota al testo* mira all'esaustività, ovvero alla presa in conto sistematica degli elementi testuali innovati e deteriori con certezza imputabili al processo di trasmissione; analoga aspirazione all'esaustività, poi temperata dalle necessità della leggibilità, ha guidato l'allestimento dell'apparato critico. Nel caso della versione *a*, questa scelta può risultare poco economica – e certamente lo è stata, in termini di gestione dei tempi di lavoro da parte di chi scrive –, tanto più che l'editore critico può contare per la versione più antica del *Vangelo di Matteo* su di un testimone affidabilissimo come il manoscritto M, in cui già Lino Leonardi aveva riconosciuto una copia estremamente fedele dell'archetipo.⁴² A distanza di oltre quindici anni dall'inizio di questo lavoro, mi sento di confermare la validità della scelta. La collazione esaustiva, e non per *loci*, di tutti i testimoni si è rivelata fondamentale per la ricostruzione dei piani medi e alti della tradizione (le cui tracce, come vedremo, spariscono rapidamente nei codici esemplari plati dopo la metà del Trecento), ovvero per la comprensione delle dinamiche di trasmissione del testo nelle fasi più antiche, più vicine all'originale e quindi, per noi, meno accessibili. Nel caso specifico che ci riguarda, una migliore presa sui piani medi e alti ha prodotto ricadute solo parziali sull'operazione di *constitutio textus* – e paradossalmente ha avuto come risultato abituale la conferma della primazia del manoscritto M e non, come ci si sarebbe potuti aspettare, la sua rimessa in questione. Ma una comprensione più approfondita degli “snodi tradizionali” a monte delle famiglie solidamente configurate dei piani bassi ha permesso una presa molto salda sulla storia della tradizione del testo. I comportamenti dei singoli copisti o dei subarchetipi hanno così potuto essere valutati in maniera più pertinente, ricostruendo, al di là e dietro la sigla del testimone o dell'intermediario non conservato, il profilo dell'operatore testuale, e culturale, che ne è stato responsabile, e gli interessi che lo hanno guidato. Questo aspetto appare fondamentale nel caso di un testo, come quello evangelico, essenziale per la costruzione delle identità personali e spirituali dell'Occidente cristiano, nel Medioevo e ben al di là di esso. Come si vedrà più dettagliatamente nel § 2.4, inoltre, l'affinamento della classificazione genealogica dei testimoni perviene anche alla possibilità di tracciare in maniera relativamente sicura i percorsi di andata e ritorno del *Vangelo di Matteo* *a* dalle regioni interne dell'Italia centrale a Firenze e

42. Leonardi, *Versioni e revisioni*, e Menichetti, *Le correzioni linguistiche*.

poi di qui, e di nuovo, verso le regioni circonvicine alla Toscana, a nord degli Appennini e a sud della linea Roma-Ancona.

Un’ultima considerazione, ancora sul versante della storia della tradizione e della ricezione, si rende necessaria. Al di fuori del campo ristretto della filologia e della storia della lingua italiane, e nonostante le molte smentite che gli addetti ai lavori hanno portato, la Bibbia volgare ha sollevato e solleva l’attenzione della ricerca universitaria e del pubblico erudito soprattutto per l’eventualità che parti più o meno consistenti del *corpus* possano recare tracce ereticali: risalenti già agli autori, o “immesse” dai lettori che delle traduzioni in lingua volgare si sono avvalsi. Quello della “Bibbia eterodossa” è, salvo casi isolati (e, a quel che mi consta, estranei alla Bibbia italiana), se non un mito, certo un assunto difficile da provare nella materialità dei testi, e che risente, con ogni probabilità, della proiezione sul Medioevo romanzo dei fermenti religiosi e della temperie culturale della prima età moderna. L’assunto, ad ogni modo, risulta ancora oggi saldamente insediato, e ha le sue radici in quella che, a dispetto di ciò, è stata per oltre un secolo, e meritatamente, la ricerca più importante sulla Bibbia in prosa medievale: quella di Samuel Berger, pastore protestante che, per le Scritture italiane, ha sempre nutrito il sospetto di una derivazione diretta dalle Bibie valdesi, o forse catare, del Midi occitanofono. Sia sufficiente dire qui che né la versione α né la versione β , e nessuno degli undici manoscritti che ce le hanno conservate, presentano marche eterodosse.⁴³

I.3. ORIZZONTI DI RICERCA

Il presente volume colma alcune lacune, che riguardano innanzitutto i testi, la loro lingua, la gerarchizzazione dei manoscritti e il trattamento da questi riservato al *Vangelo di Matteo*; molte altre questioni rimangono aperte. Al di là della possibilità di editare in

43. Non a caso, uno studio documentato come quello di Vittorio Coletti, *Parole del pulpito*, che pure non esclude l’equivalenza latino : chierici = volgare : eretici per le fasi più antiche (e aggiungerei meno documentate) delle traduzioni bibliche, non esita a riconoscere che a partire dalla seconda metà del Duecento «il movimento cattolico, nelle sue punte più avanzate, abbia cercato di impadronirsi anche di questo settore di iniziativa» (p. 72). Si rimanda a questo lavoro, soprattutto pp. 29-50, e all’ancora più sfumato Boyle, *Innocent III*, per l’esame degli atti conciliari, e soprattutto delle decisioni di Innocenzo III in merito alle Scritture in lingua volgare.

maniera indipendente le tre versioni glossate che qui non si prendono in conto, e la revisione tarda della versione α , le due piste di ricerca più importanti sono, come ho già avuto occasione di osservare in un articolo sul Nuovo Testamento italiano,⁴⁴ quella che uno stesso operatore possa essere responsabile della traduzione di più libri, e quella che riguarda la formazione delle sillogi bibliche complete. Le due problematiche si incrociano all'altezza dei fondamentali manoscritti M e V7733, e risultano determinanti poi per la comprensione delle fasi antiche della tradizione, fino alla stratificata e per molti aspetti ancora enigmatica Bibbia R1252. L'ipotesi, che ho già sostenuto in altra sede, che R1250 derivi dalla combinazione di materiali diversi, in origine indipendenti, continua a sembrarmi plausibile.⁴⁵

Al netto di inesattezze ed errori di valutazione, spero che la proposta di ricostruzione stemmatica che qui si avanza e l'esame della prassi traduttoria dei due volgarizzatori, e soprattutto del volgarizzatore α , possano facilitare il percorso degli studiosi che verranno dopo di me.

44. Menichetti, *Il Nuovo Testamento*.

45. Ivi, p. 149, e anche, *en passant*, Menichetti, *Per Domenico Cavalca*, § 5.2.

2.
IL VANGELO DI MATTEO IN VOLGARE ITALIANO

**2.1. I DUE VOLGARIZZAMENTI α E β : TECNICHE DI TRADUZIONE,
FENOMENI DI TRASMISSIONE, DINAMICHE DI REVISIONE**

I due testi che qui si pubblicano sono entrambi traduzioni della *Vulgata* molto fedeli al dettato della fonte, ed implicano un approccio al modello latino ispirato al criterio dell'«equivalenza delle singole unità costitutive».¹ Nelle pagine che seguono, si mostrerà in primo luogo come, pure nel perimetro di una “traduzione fedele”, le due versioni α (§ 2.1.1) e β (§ 2.1.2) comportino scelte lessicali e sintattiche molto diverse e realizzino due immagini solo in parte sovrapponibili del racconto evangelico; ci si concentrerà a seguire sulla revisione capillare di α relata per intero dai due manoscritti parigini P2 e P4 e addebitabile all'intermediario che in sede di *Nota al testo* indico con la sigla *f*. Quest'ultima fase testuale, seppur legittimamente considerabile una versione a sé stante, reca ancora traccia evidente della tradizione trecentesca della versione α (§ 2.1.3). Terminata l'analisi di dettaglio, il § 2.2 affronterà l'esame dei tratti fonetici e morfologici e degli elementi lessicali significativi per la datazione e la localizzazione dei due testi editi. Il capitolo tenterà infine di rendere conto delle ragioni stilistico-formali e pragmatiche che possono giustificare le differenze fra le tre fasi testuali, e in particolare le peculiarità di α (§ 2.3); e avanzarà alcune considerazioni storico-culturali utili alla collocazione cronologica dei volgarizzamenti e dei loro testimoni (§ 2.4).

Al fine di rendere più immediatamente comprensibili i paragrafi che seguono, di permettere al lettore di comprendere l'assetto argomentativo della *Nota al testo*, e in generale di spiegare perché si isolano tre fasi testuali distinte, è in primo luogo opportuno prendere in conto i rapporti che le due versioni che nomino qui α e β e la revisione capillare di α realizzata all'altezza di *f* intrattengono fra di loro e con il testo latino.

1. Folena, *Volgarizzare e tradurre*, p. 5.